

2ª TORNATA DEL 20 NOVEMBRE

PRESIDENTE. Mi perdoni, questo è un voler parlare sull'argomento, non è fatto personale.

Non potrei più oltre mantenergli la parola.

LA PORTA. Conchiudo.

Del resto, signori, la situazione oggi è a noi fatalmente imposta, ma essa è riparabile.

Il ministro dell'interno mi diè ragione. Più che le minacce della legge, giova alle nostre finanze la buona volontà del paese. Ammetto che il Ministero abbia fatto assegnamento sul patriottismo dei nostri concittadini, tuttochè colla legge, lungi dal farvi appello, lo minacciò.

Ora, poichè il paese così ci soccorre, perchè dovremo gettarci in braccio ad una società anonima, *ad una banda nera*, per avere assicurata l'alienazione dei beni demaniali, e per sopperire non solo ai bisogni momentanei, ma anche a quelli dell'avvenire? Quindi appunto per quello che testè diceva il signor ministro dell'interno, ripeto che dobbiamo respingere l'attuale convenzione, ed affrettare il voto di un progetto, che, per la vendita dei beni demaniali, si fondi sulla base del credito nazionale.

ALFIERI D'EVANDRO. Quando la Camera votò la legge del 21 agosto 1862, aveva pensiero a due obbiettivi: un'operazione finanziaria ed un'operazione sociale. L'articolo che ora è in discussione viola i fini per cui la Camera votò quella legge, falsa lo scopo finanziario per le perdite certe cui s'incontra, snatura il politico per un altro monopolio che s'organizza, con diminuzione della autorità morale del Governo; rinnega il sociale, perocchè le facoltà concesse alla società precluderanno alle medie infime classi del popolo le vie all'acquisto delle terre demaniali.

A questo modo si spiega lo sfavore con cui tutti accogliamo il progetto allorquando fu presentato come legge di suprema necessità dal ministro Sella. Tutti gli uffizi furono unanimi, e quand'anche avessero variato nel loro giudizio circa gli altri articoli, non ebbro che una sola parola per questo: rigettarlo.

Esso costituisce un monopolio, un'immoralità. (*Rumori*) Sì, è un monopolio, un'immoralità, lo ripeto, e lo provo. Basta leggere il contratto che vi è annesso per vedere quanto sieno vere le mie parole. Nella legge del 21 agosto 1862 fu prescritto che la vendita dei beni demaniali seguisse a lotti, ad incanti replicati ed a pagamenti a respiro; era il modo di rendere accessibili gli acquisti alle piccole fortune, ed assicurare una concorrenza necessaria, giacchè era a prevedersi che, col gittare sul mercato tanta massa di beni, se ne sarebbe depreziato il valore.

Io avrei preferito un sistema più radicale: quello della quotizzazione, ma le disposizioni adottate avevano pure un qualche vantaggio che ora se ne sfuma.

Noi abbiamo qui data la facoltà di trasformare i lotti ed abolire i secondi incanti, prolungando le scadenze, con che si avrà il risultato di operazioni di guadagni sopra vasta scala.

Questa società non è altro che una *società di mezza-*

ria, un plagio dell'antica società del credito fondiario, ed è peggiorata, perchè allora almeno i capitali si mettevano a disposizione dei nostri acquirenti; adesso è una società che assume il privilegio di vendere a noi, e noi abbiamo una perdita di molti milioni in questa operazione, con disdoro del paese, imperocchè, o signori, non bisogna dissimularsi, dopo il sinistro ricordo delle *Meridionali*, qual funesta impressione potrà sollevarsi nell'opinione in veder membri di questa Camera che contrattano col Governo, e quest'oggi in quest'aula per ben tre volte suonarono voci sdegnose e severe.

La società di mezzaria fa lucri stupendi, essa prende un diritto del 5 per cento ed il diritto di commissione.

Notate, o signori, che nell'articolo 16 è detto che un'apposita convenzione tra il ministro di finanze e la società stabilisce il prezzo delle obbligazioni da consegnarsi dal Governo ed il saggio, a tenere dell'articolo 11, i diritti di commissione ed i rimborsi di spese.

Qui vi è ampia latitudine, noi non possiamo veder nulla: quali sono questi diritti di commissione, quale il saggio, a quanto ammontano? La Camera, il paese hanno il diritto di saperlo, la Camera non deve votare niente senza saper molto bene quello che fa: in fatto di finanza la miglior coscienza sono le cifre.

Il valore delle obbligazioni qual è? Noi non abbiamo ricevuto che 10 milioni, forse ne avremo 10 altri, e questo sarà tutto il sacrificio.

La società ha avuto una facoltà dall'articolo 15° di emettere delle cartelle nominative garantite dal Governo, la società prenderà i denari dagli altri e li passerà a noi, e questa è una vera mezzaria: quale il limite di questa sua operazione? Pensi il ministro che l'oro come il vino eccita la sete.

Io dico che per questo non avete bisogno di una società; voi potete fare un prestito ipotecato sopra i beni demaniali.

Emettete delle cartelle a piccole frazioni, accessibili a tutti i capitali, negoziate per conto vostro invece di farle negoziar altrui perdendo dei milioni, e se avete bisogno di altro danaro mobilizzate una porzione della vostra imposta prediale; l'operazione si fece altra volta in Inghilterra e riuscì benissimo. Co' piccoli mezzi non salverete la finanza e scontenterete il popolo. Voi rosicchiate pochi milioni aumentando cinque imposte, e poi ne profundete di più in una speculazione mal digerita.

Disse l'onorevole Giorgini per difendere la Commissione: noi chiediamo sacrifici al paese cogli altri articoli della legge, non possiamo chiedergli altro denaro.

Qui bisogna distinguere: gli uni sono sacrifici che domandiamo al patriottismo come i nuovi balzelli e l'anticipazione della prediale; questa de' beni demaniali è una speculazione.

Noi vedemmo come prima ancora che fosse approvata la legge per il credito fondiario, le sue azioni erano ri-